



Costituzionalismo.it

Fascicolo 2 | 2016
REFERENDUM E APPELLI AL POPOLO

Ascesa e declino dell'idea di giustizia nel fumetto italiano della seconda metà del Novecento*

di ALDO SANDULLI

ASCESA E DECLINO
DELL'IDEA DI GIUSTIZIA NEL FUMETTO ITALIANO
DELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO^(*)

di Aldo Sandulli

SOMMARIO: 1. *Law in Comics*; 2. *Caratteri e percorso*; 3. *Gli anni Cinquanta: Tex di Gian Luigi Bonelli*; 4. *Gli anni Settanta: i noir con la K*; 5. *Gli anni Settanta: Sturmtruppen di Bonvi e Alan Ford e Maxmagnus di Magnus e Bunker*; 6. *Tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta: I briganti di Magnus*; 7. *Gli anni Ottanta: Zanardi di Andrea Pazienza*; 8. *Dal disincanto al re-incantamento*.

1. *Law in Comics*

Gli studi di *Law and Literature*, nati negli Stati Uniti quasi mezzo secolo fa, si sono affermati in Italia nel corso degli ultimi due decenni: vi sono riviste, insegnamenti universitari, associazioni di studiosi, iniziative cicliche e occasionali relative a tale area di studi. Si può approcciare ad essi con duplice intento: per inquadrare il fenomeno giuridico nel contesto più ampio delle scienze sociali, al fine di pervenire al suo reale valore e significato (*Law in Literature*); per studiare la variabilità e mutabilità del linguaggio e dei testi, a seconda del tipo di approccio, letterario o giuridico (*Law as Literature*).

In questo contributo si intende utilizzare il metodo *Law in Literature*, applicandolo però al fumetto: un mezzo diverso dalla letteratura tradizionale, a lungo considerato in Italia come “popolare” o di “serie B”, ma che in altri paesi, Francia e Belgio su tutti, è annoverato tra le maggiori espressioni dell’arte e della cultura del Novecento ed è considerato una efficace vetrina per studiare l’evoluzione sociale e politica di una nazione. Nella penisola, soltanto nell’ultimo quarto di secolo il fumetto è stato definitivamente e senza riserve accolto tra gli oggetti degni di analisi (nonostante che già negli anni Sessanta Umberto Eco,

^(*) Versione rivista e ampliata della lezione tenuta, il 21 maggio 2015, presso la Sala Pagliara, nell’ambito del ciclo *Ignobile Novecento*, organizzato dalla Facoltà di Lettere dell’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Elio Vittorini, Oreste del Buono e altri intellettuali avessero avviato lo sdoganamento¹) e adesso è oggetto di studio a livello universitario, di mostre e di analisi tecnica e artistica.

Il presente studio intende costituire un esempio di *Law in Comics*, anche se necessariamente molto al confine (e forse anche al di là di quello) con i territori sociologici e politologici. L'oggetto della disamina saranno quarant'anni di fumetto italiano della seconda metà del Novecento, dal 1948 al 1988. Il 1948 è l'anno di entrata in vigore della Costituzione repubblicana, nonché di decisive elezioni politiche e dell'attentato a Togliatti; ma è anche l'anno in cui Gian Luigi Bonelli ha creato Tex. Il 1989 è l'anno della caduta del muro di Berlino, che ha costituito un *turning point* fondamentale nella storia del Novecento, non soltanto continentale; ma è anche l'anno uno del fumetto italiano senza Andrea Pazienza, scomparso per overdose l'anno precedente: la sua morte chiude l'epoca d'oro del fumetto italiano. Nel mezzo di questi quattro decenni vi è lo sviluppo economico e sociale di un Paese, con un picco di speranza, di illusione e di disillusione costituito dal '68; movimento giovanile alimentato anche attraverso la crescita intellettuale e l'uso, per taluni versi eversivo, di uno strumento di cultura popolare quale il fumetto.

L'angolazione giuridica dalla quale si effettuerà l'analisi è quella, assai estesa, della nozione di giustizia, intesa nei suoi diversi significati e forme di espressione. Quello di "giustizia", d'altra parte, è termine giuridico antico e prismatico, che investe il pensiero giuridico e politico dalla sofistica greca a Rawls e Sen, suscettibile di rivestire una gamma assai estesa di significati, a seconda dei modelli sociali, dei contesti etici, degli assetti politici, dei periodi storici. Soltanto per citare alcune delle teorie più diffuse nel corso della storia umana, con "giustizia" si è inteso l'utile del più forte, l'equilibrio tra le parti nell'adempimento dei propri compiti, l'esigenza di dare a ciascuno il suo, l'espressione di valori universali, la legge del sovrano, l'ordine e la pace sociale, l'utilità sociale o felicità del maggior numero, l'eguaglianza, l'ideale cui la norma deve ispirarsi, la proporzione o distribuzione di costi e benefici tra i partecipanti all'impresa sociale, la

¹ Il principale rinvio è, ovviamente, a U. ECO, *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 1964, in cui la lettura di Charlie Brown, Superman e Steve Canyon è valutata, oltre che quale esempio di cultura di massa, quale strumento di persuasione occulta.

ragionevolezza e bilanciamento di interessi contrapposti, lo sviluppo sostenibile dei mercati a livello globale e l'elaborazione di garanzie procedurali al fine di assicurare il dibattito pubblico, il diritto di ciascuno alla dignità della persona.

Tutto ciò per dire che, nel presente contributo, l'ideale di giustizia sarà contemplato nel senso più lato ed esteso, al fine di ricavarne uno spaccato della storia e della società italiana della seconda metà del Novecento.

2. Caratteri e percorso

I contributi principali del fumetto italiano della seconda metà del Novecento possiedono quattro caratteristiche principali:

- A. Raccontano storie di inefficienza delle istituzioni, di sfiducia nelle stesse, nonché di corruzione, fenomeno profondamente radicato nel tessuto sociale italiano;
- B. Si declinano, nel corso dei decenni, storie che depongono per la graduale ma costante perdita di punti di riferimento etici e il correlato scolorire della speranza nella costruzione di una società equa e giusta;
- C. I protagonisti del fumetto italiano del periodo sono fuorilegge o, comunque, soggetti che vivono ai margini della legge o che hanno avuto un passato oscuro o che infrangono la legge senza particolari remore di carattere etico ovvero con un'etica robusta, ma propria;
- D. Si trasmettono, attraverso il fumetto di quei decenni, messaggi dal sapore anarchico e di rottura rispetto al *côté* etico-sociale e ai messaggi tranquillizzanti diffusi dalla dottrina ufficiale e dal potere politico. I fumetti, in quanto prodotto di consumo popolare, sono stati costantemente avversati e ritenuti diseducativi per la gioventù²: essi hanno consentito la trasmissione di principi e valori, ma anche di ideologie, a una fascia molto più ampia della

² Si pensi alla campagna condotta dalla stampa cattolica negli anni Cinquanta dello scorso secolo, volta a mettere in guardia le famiglie in ordine alla «dimostrata travianza» del fumetto, su cui, per tutti, si v. G. DE FALCO, *Tex. Fumi di china italiana in deserti americani*, Roma, NPE, 2013, 31.

popolazione, che per lungo tempo non ha avuto accesso ai prodotti letterari³.

Nell'analisi diacronica che si intende tracciare, si prendono in considerazione alcuni fumetti simbolo per ciascun decennio: *Tex* di Gian Luigi Bonelli per gli anni Cinquanta; *Diabolik* delle sorelle Giussani e *Kriminal* e *Satanik* di Magnus e Max Bunker per gli anni Sessanta; *Alan Ford* e *Maxmagnus* di Magnus e Bunker e *Sturmtruppen* di Bonvi per gli anni Settanta; *Lo Sconosciuto* di Magnus a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta; *Zanardi* di Andrea Pazienza per gli anni Ottanta.

È un percorso che si muove lungo la via Emilia, sull'asse Milano-Bologna: milanesi sono Bonelli, Bunker e le sorelle Giussani; emiliani Magnus, Bonvi e Pazienza.

In questo tragitto mancano grandi autori di fumetti di quei decenni: tra gli altri, Hugo Pratt, Guido Crepax, Tanino Liberatore, Milo Manara, Vittorio Giardino. Ma bisognava scegliere una direzione e il filo rosso individuato ha comportato la rinuncia a taluni contributi, pur prestigiosi e di rilievo.

3. Gli anni Cinquanta: Tex di Gian Luigi Bonelli

In *Tex*, figlio della Costituzione repubblicana, vi è una divaricazione netta tra *ius* e *lex*, tra diritto e legge.

Tex Willer (in un primo tempo, Killer) è un giustiziere e un anarchico: pur essendo inizialmente un fuorilegge, un bandito, un perseguitato, crede fermamente nell'ideale di giustizia, mentre non crede affatto nella legge e nell'ordine legale, nel sistema istituzionale creato per garantire il rispetto della legge.

Tex non si rivolge mai all'autorità costituita per risolvere un problema: lo affronta e lo risolve da sé, spesso operando *contra legem* nel perseguimento del giusto. Tex dà vita al seguente paradosso: è un ri-

³ Sotto questo profilo, ad esempio, molto studiato è stato il ruolo ideologico e politico di diffusione di valori tra gli strati meno abbienti e acculturati della popolazione svolto in Argentina da *L'Eternauta*, chiaroveggente metafora a fumetti (*historietas*, nella lingua originaria) del 1957, sceneggiata (con disegni di Francisco Solano Lopez) da Héctor Oesterheld, il quale pagò con la vita tale capacità di trasmissione di valori, risultando nel 1977 tra i *desaparecidos* della repressione militare, assieme a tre delle quattro figlie.

guido applicatore della prima parte della Costituzione, pur violando la maggior parte delle leggi vigenti.

Ma viola la legge nel rispetto di un suo codice di comportamento, rigoroso e costante nel tempo: *autodikein* esercitata in osservanza di valori universali, paladino di una sorta di giustizia naturale. *Antigone* in chiave *western*.

Tex non è soltanto un'opera di Gian Luigi Bonelli, Tex è Gian Luigi Bonelli, "avventuriero" milanese, molto attivo negli anni Trenta, sceneggiatore di fumetti anche per l'*Audace*.

«Il motivo del mio successo? La mia identificazione nel personaggio: le avventure di Tex le vivo io. (...) So cosa vogliono i miei lettori: il trionfo del bene. La carogna presa a cazzotti. La gente odia il militare arrogante, il pezzo grosso, il banchiere. Odia il potere. E anch'io odio il potere o, come si dice oggi, il "palazzo". Siamo tutti anarcoidi, ribelli, infastiditi da mille problemi. Ecco perché la gente cerca di evadere: un *ranch* nel deserto, una *apacheria*, una giungla»⁴. E, ancora: «Tex è certamente un ribelle nei confronti del potere politico, militare, economico e anche nei confronti della avanzante civiltà tecnologica. È anche un progressista, ma essendo un uomo pratico, cerca sempre di ottenere il miglior risultato possibile, accettando talvolta dei compromessi e quei cambiamenti progressivi che i politici definirebbero "tempi lunghi". Diciamo che, più che "restauratore", è un "mediatore" tra due mondi che si scontrano ...»⁵.

Sergio Bonelli, notissimo autore (con lo pseudonimo di Guido Nolitta) ed editore, ha detto del padre:

«[Tex è] una proiezione dell'atteggiamento di Gian Luigi Bonelli nei confronti della società, dato che, caratterialmente, è un bastian contrario, un tipo che non ama assoggettarsi a regole prefissate. Gli piace definirsi un anarchico. Vuole vivere scrivendo racconti, senza dover sottostare alla burocrazia, ai doveri, alla routine di un impiego fisso, verso cui ha un atteggiamento perfino un po' snob»⁶.

⁴ *L'Audace Bonelli. L'avventura del fumetto italiano*, Roma, La Repubblica-L'Espresso, 2010, 191.

⁵ *L'Audace Bonelli. L'avventura del fumetto italiano*, cit., 59-60.

⁶ S. BONELLI CON F. BUSATTA, *Come Tex non c'è nessuno. Vita pubblica, segreti e retroscena di un mito*, Milano, Mondadori, 2008, 13.

«Tex e i suoi *pards* parlavano il linguaggio dell'empirismo lombardo negli anni appena precedenti il *boom* economico: l'orgoglio del fare, il culto dell'intraprendenza, l'insofferenza per le burocrazie e per i compromessi della politica, il rispetto dell'Altro, l'illuministica tolleranza nei confronti di chi è espressione di una diversa cultura. (...) Tex era ed è eversivo e i custodi del buoncostume e dell'ideologia lo avvertirono da subito (...). Quel tanto di anarchico che ancora oggi, orgogliosamente, mi porto dentro, quella diffidenza istintiva che da sempre nutro nei confronti del potere (di ogni potere), quella simpatia immediata per i deboli e i perdenti, sono tutti tratti della mia vita e della mia persona che credo di aver assorbito da bambino anche leggendo Tex»⁷.

Leggere Tex, negli anni Cinquanta, è un segno di trasgressione, rispetto ai più tranquillizzanti *Topolino*, al settimanale cattolico *Il Giornalino*, al primo Jacovitti, anch'egli di formazione cattolica. La giustizia di Tex è inesorabile: il pentimento e il perdono non sono contemplati. Tex è un violento e «un autentico artista dell'omicidio»⁸, anche se per sete di giustizia.

Western e avventure fiabesche vanno per la maggiore durante il corso della guerra e soprattutto dopo: gli italiani sono reduci da esperienze drammatiche, con ancora negli occhi un conflitto spietato (in chiave satirica, l'assurdità della guerra sarà magistralmente raffigurata, negli anni Settanta, dalle *Sturmtruppen* di Bonvi: v. *infra*): vi è l'esigenza di evadere, di sognare imprese sì violente, ma risolte da eroi nobili e fieri.

⁷ G. CANOVA, *Memorie di un texiano non pentito*, in *L'Audace Bonelli. L'avventura del fumetto italiano*, cit., 172-173.

⁸ C. PAGLIERI, *Non son degno di Tex. Vita, morti e miracoli del mitico ranger* (2 ed., Marsilio, Venezia, 2008, 12-13), ha calcolato che «a tutt'oggi, tra alti e bassi, Tex ha spedito “a spalar carbone nelle caldaie di Satanasso” qualcosa come 2783 avversari. Dividendole per razza, le vittime del ranger sono 1199 bianchi, 904 indiani, 528 messicani, 63 negri, 36 cinesi, 17 arabi, 10 malesi, 8 cavernicoli, 6 *thugs*, 5 *diablers*, 4 canachi, 1 mummia, 1 zombie e 1 scondo. Di questi, 1424 li ha uccisi con le fidate Colt, 1160 col fucile, 199 in altri modi. Per Tex il fine (cioè l'uccisione del nemico) giustifica qualunque mezzo e per questo, quando non ha a disposizione le pistole o il fucile, ricorre alla sua seconda natura indiana e squarta i nemici a colpi di *tomahawk*, lancia, coltello, oppure si avvale della propria forza erculee e li polpettizza con massi e perfino a mani nude, o li disintegra con dinamite e polvere da sparo o addirittura facendo deragliare un treno; oppure il maestro improvvisa, da autentico artista dell'omicidio, utilizzando cavicchi di nave, scuri da boscaiolo o trappole stile Rambo».

Tex si trasforma presto da fuorilegge a Ranger del Texas (con licenza di uccidere e farsi giustizia da sé, per così dire: è molto più tranquillizzante, più istituzionale l'idea di un uomo delle forze dell'ordine rispetto a quella dell'*outlaw*) e a capo della tribù indiana dei Navajos (a protezione dei più deboli e dei diseredati ed emarginati nelle riserve).

In più occasioni Tex si schiera contro i bianchi a difesa dei pellerossa: Bonelli, che ha trascorso lunghi periodi nel continente americano, denuncia sin dagli anni Cinquanta l'atroce genocidio di cui i bianchi si sono macchiati nei confronti degli indiani d'America.

In tal senso, egli è un anticipatore, come la celebre *historieta* argentina *Sgt. Kirk* di Oesterheld e Hugo Pratt degli anni Cinquanta. Hollywood arriverà alle stesse denunce soltanto alla fine degli anni Sessanta, con *Soldato blu* e *Piccolo grande uomo*.

Tex è l'esaltazione di valori indiscutibili e universali. In un contesto in cui bene e male sono nettamente riconoscibili, Aquila della Notte (nome indiano di Tex) non sbaglia mai: sta sempre dalla parte del bene; sicuro, baldanzoso, autoritario, presuntuoso, spesso fino all'arroganza. Abilissimo sia nel confronto fisico che in quello con le armi, non scende mai a compromessi, è un eroe senza macchia e senza paura. Un eroe perfettamente riconoscibile dal pubblico, che sa bene cosa attendersi da lui: e, infatti, una volta che Tex uccide un uomo disarmato o sparando alle spalle o picchia un uomo legato si assiste a una rivolta dei fan, perché il personaggio è stato violato nella sua imperturbabile coerenza, nella sua rettitudine non incrinabile.

Tex è un eroe votato all'azione, ma il suo patrimonio psicologico resta nell'ombra: non si sa quale sia la sua ideologia politica (destra e sinistra se lo contenderanno a lungo), quali siano i suoi orientamenti sessuali (la moglie indiana, Lilith, dura soltanto lo spazio di qualche pagina e non si risposerà: il suo rapporto con le donne è al limite della misoginia), quali siano le sue idee, i sentimenti, la psicologia. Tex non ha tentennamenti, non è protagonista di drammi interiori: con lui tutto è chiaro, fuori e dentro di sé, fin dall'inizio.

Soprattutto il suo codice morale è inossidabile: leale e disinteressato; riottoso a leggi e regolamenti e alle gerarchie militari; strenuo avversario dei potenti, dei politici, della burocrazia, spesso corrotta; nemico giurato di sette segrete e cospirazioni; giudice e carnefice; applicatore infessato dell'"occhio per occhio, dente per dente". Tex, come

ogni giustiziere, è un monarca assoluto della società in cui vive, nel senso che riassume in sé i tre poteri.

«La sua è una giustizia sostanziale, non istituzionale, senza cavilli e distinguo. E, nella maggior parte dei casi, mette da parte “l’arme della critica” per “la critica delle armi”»⁹.

«Penso che Tex Willer sia laico e “positivo”. È laico perché non è uomo da riti e procedure burocratiche e applica la legge con un senso della praticità che nella nostra realtà manderebbe in bestia non pochi rappresentanti della magistratura e non pochi santoni del nostro sistema politico-amministrativo. Perché non tiene conto alcuno di certe gerarchie sociali prefissate e anzi le infrange alla sua maniera schiacciando senza pietà quei “grand’uomini” che usano il potere come una religione e lo alimentano col sopruso ed il clientelismo. È un uomo positivo perché è suo l’atteggiamento ottimistico di chi crede profondamente nella forza del progresso e di chi combatte il male affrontandolo senza fatalismo. Tex non è un mistico, né l’ho mai visto protagonista di drammi interiori come certi eroi e “antieroi” degli ultimi tempi, anzi ostenta sempre una gran saldezza morale e spirituale. È sempre sicuro di sé, affronta ogni situazione, anche la più delicata e pericolosa, con decisione e disinvoltura, arciconvinto di sbaragliare qualunque avversario che sia una banda di fuorilegge o di rinnegati, una tribù di indiani ribelli, o una setta di fanatici. È un rullo compressore implacabile e calcolatore e mi fa quasi rabbia»¹⁰.

Tex è al contempo legge, amministrazione e giudice. Lo si può riscontrare, ad esempio, nella scena finale del n. 109, *Massacro*, nella quale egli elargisce giustizia, processa, condanna e legge la sentenza al colpevole. Quando il malvivente, arricchitosi attraverso lo sterminio degli abitanti di una cittadina, chiede, ferito e sconfitto, il colpo di grazia, Tex nega la fine rapida e “condanna” il malcapitato a scegliere tra la morte lenta e togliersi la vita con la pistola che gli viene lasciata:

⁹ A. FATTORI, *Aquila della Notte forever. La tenacia dell’immaginario western classico nella gestione del cambiamento*, in *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008*, a cura di S. Brancato, Latina, Tunuè, 2008, 150.

¹⁰ G. DE NARDO, *I principi di Tex*, in *Fumo di China. Speciale Tex Willer, Tex catalogo*, s.d. (ma 1984), 27.

«C'è un solo colpo, Fraser, ma basterà per cancellare subito dalla tua mente gli spettri di coloro che hai fatto massacrare e per annegare nell'eterno silenzio l'eco delle loro grida disperate e il vicino ululare dei lupi». E senza dire una parola, Tex si volta e si allontana, scomparendo in breve nel folto della foresta. Alle sue spalle, nella radura immersa in un sinistro silenzio, restano un uomo col suo tremendo bagaglio di ricordi, rimorsi e angosce e una pistola con un colpo solo!»¹¹.

I giudici, la pubblica amministrazione, le istituzioni in generale spesso non fanno una buona figura: corruzione e superficialità connotano gli organismi deputati ad assicurare giustizia e ad amministrare l'interesse pubblico (giudici, sceriffi, governatori, sindaci, amministratori, ecc.). Si veda, ad esempio, la figura corrotta e facilonza del giudice Roy Bean nel n. 110, *Chinatown*, che distribuisce una giustizia da *saloon*. Nella scena a sfondo razzistico, Kit Carson, tradizionale spalla di Tex, viene erroneamente scambiato per un ladro di cavalli e processato assieme a un altro malfattore, un bianco di origine irlandese, accusato dell'omicidio di un cinese, in un saloon trasformato per l'occasione in aula di tribunale. Prima che inizi l'udienza, il giudice è minacciato di morte dai complici dell'imputato: il processo si conclude con l'assoluzione del delinquente, sul presupposto che non sia previsto espressamente dalla legge il divieto di uccidere un cinese¹².

Contro queste figure istituzionali corrotte, che lasciano una intera parte della nazione in preda alla criminalità, si erge il bene, attraverso i valori inossidabili della giustizia naturale e universale, impersonata da Tex e dai suoi *pards*.

La casa editrice Bonelli ha quasi monopolizzato, assieme a Topolino e ai supereroi, il fumetto popolare, quello dei bambini e delle famiglie, dando luogo, nel corso dei decenni a nuove serie, che si sono adattate ai costumi cangianti della società italiana.

Negli anni Sessanta, Sergio Bonelli ha dato vita, con lo pseudonimo di Guido Nolitta, a *Zagor*, lo spirito con la scure: in *Zagor* bene e male sono molto meno divisi da nette cesure; un po' Tarzan un po' Robin Hood, giustiziere a favore dei deboli e degli oppressi, protegge gli indiani della foresta di Darkwood e si fa paladino di una società

¹¹ P. 89. Sul punto si v. anche L. BRUNORI, *Il "Massacro" di Tex*, in *Gian Luigi Bonelli dal romanzo a Tex*, a cura di E. Linari, Firenze, Glamour International, 1991, 42-43.

¹² Pp. 98-103.

multiethnica ed egualitaria; come Tex, Zagor diviene un giustiziere per vendicare i brutali omicidi di familiari da parte di criminali.

Negli anni Settanta, sempre Guido Nolitta/Sergio Bonelli crea *Mister No*. Antieroe, eterno fallito, inguaribile donnaiolo, pilota di *piper* nel cuore dell'Amazzonia, Jerry Drake, alias Mister No, combatte le ingiustizie da uomo normale. Non è un giustiziere, non ha missioni da compiere, anzi è per fuggire dalla realtà e isolarsi che si è rifugiato nella foresta amazzonica. È l'avventura che lo va a scovare e risveglia il suo desiderio di giustizia: egli «finisce per incassare con una certa serenità i fallimenti della vita, perché, per lui, la vera vittoria consiste nel tenere fede ai propri principi»¹³.

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta vede la luce *Ken Parker*, di Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo, ispirato al Robert Redford di *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo*: fumetto atipico per la casa editrice Bonelli, fumetto d'autore, poetico, ambientalista, realista, attento al dato storico. Di molti episodi Ken Parker, uomo normalissimo, antieroe, non è neppure il protagonista principale, ma compare lateralmente: come tutti gli uomini normali non sempre riesce a superare le difficoltà sulla sua strada, spesso sbaglia, invecchia, finisce in galera. E muore, nell'ultimo episodio, per redimere, con un estremo atto di coraggio e di giustizia, errori dell'età matura. Eroe della sconfitta, è stato definito. La sua dote principale è l'onestà, la lealtà, la coerenza, il romanticismo, la cultura. Gli episodi di Ken Parker sembrano sceneggiature di film.

Poi sarà la volta di *Dylan Dog* di Tiziano Sclavi e di altri, ma siamo ormai alla fine degli anni Ottanta e quindi ai confini dal periodo qui preso in considerazione.

4. Gli anni Sessanta: i *noir* con la “K”

Molto meno rassicuranti furono i fumetti con la “K”, i fumetti *noir* degli anni Sessanta. Indicavano una voglia di trasgressione, negli anni del *boom* economico, “drogato”, in piena guerra fredda, dai finanziamenti statunitensi ufficiali del piano Marshall e da quelli sommersi dei fondi sovietici. In anni di pace, ma a serio rischio di conflitto nucleare,

¹³ S. BONELLI CON F. BUSATTA, *Come Tex non c'è nessuno*, cit., 137.

un'intera nazione voltava pagina rispetto agli orrori della guerra e diveniva, al contempo, più cinica e meno ingenua e disinteressata.

La fase della ricostruzione seguita alle devastazioni della guerra si era ormai conclusa. L'innovazione tecnologica (automobile, televisione, elettrodomestici) migliorava la qualità della vita di una consistente fetta della popolazione e al contempo mutava i costumi. La forte industrializzazione del Settentrione determinava ondate di emigrazione dal Mezzogiorno, alla ricerca del riscatto economico e sociale: si divaricava la distanza tra Nord e Mezzogiorno.

Nel 1962 gli editori di fumetti adottavano il marchio di Garanzia Morale, con il quale si impegnavano a bandire sesso e violenza dalle loro pubblicazioni.

Ma proprio nel 1962 faceva la sua comparsa *Diabolik*, delle sorelle Angela e Luciana Giussani, primo fumetto italiano non destinato ai ragazzi, in formato tascabile (per poterlo occultare con facilità). Il fumetto perdeva la sua ingenuità fanciullesca e si rivolgeva a un pubblico adulto: l'eroe senza macchia e senza paura veniva messo da un canto.

Diabolik è un delinquente, un ladro spietato e quasi sempre vincente, fidanzato con Eva Kant, la sua complice. Non hanno remore morali o freni inibitori: la loro *mission* è di rubare denaro e gioielli ai ricchi, per vivere una vita dissoluta e parassitaria. Si ripropone la consueta lotta tra il Male e il Bene, quest'ultimo impersonato dall'ispettore Ginko, capo della Squadra Omicidi di Clerville, città immaginaria di un fantomatico paese d'oltralpe, ma con accento tipicamente milanese.

Come è stato rilevato da Gino Frezza:

«*Diabolik*, re del crimine, forniva legittimità all'altro lato della civilizzazione, al suo retro di violenza, senza più celarlo o senza ammantarlo dentro convenzioni che ne ammorbidissero gli effetti, ossia con un segno di autorevolezza tale da registrare senza remore il tasso davvero infimo di moralità e di eticità praticato nelle stanze di ricchi e potenti. Tutto ciò dava fastidio, per la rappresentazione non più mascherata del potere, e strideva con una opinione pubblica allineata allo *status quo*, non perché fosse falso, ma in quanto inesorabilmente vero, in grado di dire qualcosa di una verità non più contenibile, pur nelle molte cifre simboliche di una scrittura narrativa-figurativa ripetitiva e seriale. (...) Un solo individuo, seppure dalla sponda delle gesta criminali, palesemente contro le Leggi, mette in evidenza le crepe di un sistema di poteri e di economie, con l'amaro rovescio di una assenza

di moralità e di eticità di comportamenti. (...) Dentro una società in cui l'individualità pare perdere ogni residuo di libertà, l'eccedenza del singolo si mostra in una forma che non era né prescritta né prevedibile, rovesciando ogni pronostico, nei termini di una radicale esposizione critica dell'Ordine e della Legge»¹⁴.

Nel motivare l'eterna giovinezza di Diabolik, Oreste del Buono tratteggia un affresco dell'Italia di ieri, di oggi e (speriamo non) di domani:

«Diabolik continua a rubare. Ma ruba con sempre maggiore cognizione di chi siano le sue vittime programmate, si potrebbe dire, con equità. A Clerville, regno di Diabolik, va come in Italia. Il fallimento di "Mani pulite", nonostante i suoi iniziali trionfi, ci ha dimostrato che nutrire illusioni di giustizia assoluta è deplorabilmente sbagliato. Il sistema che regge da sempre l'Italia è quello della corruzione diffusa. Si può solo, e quindi si deve, tentare di aggiustare questo sistema, smussando i torti peggiori e specializzandoci nel patteggiamento, cercando di ristabilire un minimo di equilibrio e un minimo di fiducia»¹⁵.

Diabolik, in questo senso, è perfino umano, dotato di senso morale e troppo poco crudele, rispetto ai due "K" di Magnus (Roberto Raviola) e Max Bunker (Luciano Secchi), *Kriminal* e *Satanik*, entrambi creati nel 1964.

Sono anch'essi delinquenti e assassini senza scrupoli, ma la vera protagonista delle storie è la grottesca e meschina società nobile e alto borghese dell'epoca: un sottobosco corrotto, privo di vincoli etici, perverso, rispetto ai quali, peraltro, i fuorilegge e assassini *Kriminal* e *Satanik* non risultano tra i peggiori.

In particolare, *Satanik* è un personaggio maledetto e crudele. Scienziata il cui volto è deturpato da un esteso angioma ed è oggetto di bullismo da parte delle due sorelle, dopo aver scoperto un elisir che la trasforma in una donna bellissima e spietata, diviene, per sete di vendetta, un'assassina (a iniziare proprio dalle due sorelle), una *dark lady* seducente, dissoluta, lussuriosa e cattiva, affamata di gloria, denaro e ricchezze. Per raggiungere questi propositi realizza piani criminali con feroce intelligenza e fermezza agghiacciante, utilizzando il

¹⁴ G. FREZZA, *Diabolik e la cultura moderna*, in *La Diabolika Astorina. 50 anni con il re del terrore*, Napoli, Comicon, 2012, 80-83.

¹⁵ O. DEL BUONO, *Le Giussanik*, in Id., *Sul fumetto*, Bologna, Comma 22, 2014, 171.

suo fascino letale e l'abilità di seduttrice come arma; le storie in cui Satanik è usualmente coinvolta sono di tono spesso atroce e raccapricciante. *Horror e splatter* che, nel fumetto anticipano di circa un lustro la trilogia degli animali di Dario Argento (1970-71).

Come avvenne per Diabolik, a causa delle critiche accese della stampa e degli interventi della magistratura e della censura, il personaggio di Satanik rientrò gradualmente tra i ranghi, fino a divenire una giustiziera al servizio della legge, un agente segreto.

La caratteristica di questi antieroi è l'impronta utilitaristica e cinica, che rispecchia, sotto un velo di conformismo, quella della società borghese dell'epoca. Qualsiasi mezzo è ammissibile pur di raggiungere lo scopo: benvenuta è la ricchezza ottenuta per il tramite della corruzione, della trasgressione e della contrarietà all'ordine costituito. La giustizia non esiste, in nessuna forma: esiste soltanto l'utilità economica, il risultato finalizzato al benessere individuale.

5. Gli anni Settanta: *Sturmtruppen* di Bonvi e Alan Ford e *Max-magnus* di Magnus e Bunker

Con il 1968 e la crisi petrolifera dei primi anni Settanta, il panorama cambia completamente. Il miracolo italiano si schianta contro il muro della recessione. I giovani chiedono spazio, un *révirement* nei costumi e una società meno chiusa e puritana. Da un lato, i giovani sognano un mondo nuovo e più giusto, la rivoluzione; dall'altro, si vive una fase di accesi scontri sociali e politici, in cui si rinfocola la lotta tra classi, questa volta urbanizzata.

Il fumetto, che si avvia verso percorsi maturi, di riflessione e non soltanto di intrattenimento, inizia a essere considerato un linguaggio complesso, a essere studiato da intellettuali del calibro di Umberto Eco, Elio Vittorini, Oreste del Buono, Vittorio Spinazzola, Carlo Della Corte, Giovanni Gandini, i fratelli Cavallone e altri.

Sorgono nuove riviste periodiche, capaci di leggere negli interstizi delle profonde trasformazioni sociali e delle divaricazioni generazionali dell'epoca: *Linus* è la prima e avvicenda fumetti italiani innovativi a grandi classici americani e a testi critici¹⁶.

¹⁶ Sull'avventura editoriale di *Linus* si v. P. INTERDONATO, *Linus. Storia di una rivoluzione nata per gioco*, Milano, Rizzoli, 2015.

Cinici, ma, al contempo, anche caustici e grotteschi sono i due fumetti “prototipo” degli anni Settanta: *Alan Ford*, di Magnus e Bunker, e *Sturmtruppen* di Bonvi (nome d’arte del parmense Franco Bonvicini).

I soldati delle *Sturmtruppen* sono inetti, malevoli, sempre crudelmente ingenui. Espressione del feroce antimilitarismo dell’autore, essi combattono una guerra insensata e di infinita stupidità, intenti a fronteggiare un nemico invisibile. La vita umana non rappresenta un valore: la morte è un accadimento come qualsiasi altro.

«I personaggi erano inconfutabilmente soldati tedeschi vaneggianti nel disastro della Seconda guerra mondiale. Lo indicavano non solo gli elmi e i maltagliati e malsopportati cappottoni nel cui disegno Bonvi metteva in evidenza la goffaggine e l’ottusità del militarismo e anche il linguaggio storpiato che figurava nelle nuvolette consacrate a raccogliere sbuffi e ottusità di un’umanità cretina. Erano tedeschi, ma non solo tedeschi, erano tutti quelli che comandavano spropositi e tutti quelli che gli spropositi accettavano di realizzare. Il massimo della demenza. E, insieme, la scoperta che la demenza non conosce limiti. Il che è senz’altro più grave. “Con questa storien del baluarden di ciofani petti alla barbarie nemiken ... credo proprio che ci stia marciando parecchia gente! ...” brontolava in una pausa di lucidità uno Sturmtruppen. Ma poi tutti facevano quello che gli era ordinato di fare, cioè il peggio»¹⁷.

Questi piccoli, meschini uomini costituivano, al fondo, la metafora della medio-bassa borghesia di impiegati, schiavi d’ufficio, che caratterizzavano l’Italia di quei decenni e che combattevano, spesso sconfitti e altrettanto spesso ai margini, una lotta impari contro le piccolezze della quotidianità e con i loro personali *Kapò*. Bonvi, in tal senso, era un anticipatore del malessere impiegatizio. Non a caso, di lì a poco, nel 1975, vedrà la luce *Fantozzi*, il primo della lunga saga di film interpretati da Paolo Villaggio (autore anche del romanzo da cui è stato tratto il ciclo cinematografico), sullo straniamento dell’impiegato.

Grandi amici, Bonvi e Magnus scomparvero insieme, sul finire del 1995 il primo, all’inizio del 1996 il secondo. Bonvi venne investito da un autista ubriaco mentre attraversava sulle strisce; Magnus cadde vittima di un tumore al fegato.

¹⁷ O. DEL BUONO, *Sturmbonvi*, in Id., *Sul fumetto*, cit., 195.

Magnus¹⁸, alias Roberto Raviola, mai amato dalla critica ma acclamato dal pubblico, è forse il più importante autore italiano di fumetti del Novecento (il secolo della *bande dessinée*). La sua opera più nota è certamente *Alan Ford*, disegnato tra il 1969 e il 1975 (primi 75 numeri), su testi di Max Bunker.

Questo fumetto costituisce il più fedele ritratto, in chiave caustica, cinica e grottesca, della società italiana (soltanto nominalmente si svolge a New York), della sua inguaribile corruzione, nel più profondo e senza speranza: in questo fumetto «si impone l'ilarità anche come mezzo per rappresentare con maggiore sarcasmo, quindi con maggiore verità, la nostra poco commendevole società»¹⁹.

Alan Ford racconta le avventure di uno squinternato e perennemente squattrinato gruppo di agenti segreti, il Gruppo TNT, un manipolo «di incredibili personaggi che fanno cagnara in un negozietto di fiori escogitando i più insostenibili pretesti per guadagnare due pasti al giorno, ma spesso venendo sconfitti»²⁰.

Il successo enorme del fumetto fu decretato, oltre che dai bei disegni di Magnus, proprio dal fatto che esso costituiva una parodia, estremamente salace ma assai veritiera, della società italiana dell'epoca; una forte satira che non risparmiava nessuno: politici, mode, malasanità, lotta di classe (di capitale importanza in quegli anni di contestazione generale e particolare clima politico in Italia).

Esemplare a questo proposito è la sequenza d'apertura del numero 11 dove in un ospedale da terzo mondo, a metà strada tra un ospizio per poveri e un campo di concentramento, si produce una critica feroce al sistema sanitario italiano dell'epoca (1970). Una vecchia ambulanza della prima guerra mondiale giunge in un ospedale di periferia e, frenando, perde le ruote davanti. Alan Ford viene trasportato dentro l'ospedale da due infermieri sgangherati a cavalcioni tra due assi di legno; su un palo il seguente avviso: «Orario visite: l'ottavo giovedì del mese dalla 1 alla 1 e 5 del mattino». Una volta dentro viene sbattuto su una lettiga improvvisata, costituita da una porta posizionata in orizzontale su una bicicletta traballante e, lanciato lungo uno scivolo, atterra in una vecchia carriola di legno: Alan Ford commenta: «Se uno

¹⁸ Su Magnus, il volume critico più completo, al momento, è *Magnus. Pirata dell'immaginario*, a cura di Hamelin, Bologna, Black Velvet, 2007.

¹⁹ O. DEL BUONO, *Non solo orrore*, in Id., *Sul fumetto*, cit., 178.

²⁰ O. DEL BUONO, *op. e loc. ult. cit.*

è veramente grave, non ha molte probabilità di sopravvivere qui». Lo accoglie un infermiere vecchio e gobbo, dalla barba lunga, nomato non casualmente Caronte: aprendo la porta della corsia, frotte di malati urlanti («Aria ... aria ...») si ammassano per trovare una via di fuga e l'infermiere riesce a malapena a richiudere.

Alan Ford: «Senta, ripensandoci non sto così male, potrei andarmene e tornare un altro giorno»;

Caronte: «Lei vuole scherzare? Non si può. È contro le più normali regole di senso umanitario»;

Alan Ford: «Ah, io credevo si chiamasse sadismo».

Passa un altro infermiere, che trasporta dei corpi senza vita: «Ci sono tre posti letto. Questi tre hanno tirato le cuoia»; «Ah, bene, è fortunato signore, contento?». Alan Ford è posizionato su un letto rotto e giunge il Dottor Crack a visitare i pazienti: «Eccomi qua dai miei malatini. Come state oggi?». «Male!», rispondono in coro. Il Dottor Crack, avvicinandosi a un malato.

Crack: «Eh, eh, mai abbattersi pensate che potrebbe andare anche peggio, molto peggio, eh, eh ... Sì, sì, sì ... Dunque, vediamo, come stai tu?»;

Malato 1: «Ho una fitta terribile, un dolore acuto, uno spasmo lancinante»;

Crack: «Accidenti, quante cose che ha. Amputare una gamba»;

Malato 1: «Ehi, ma io soffro di fegato, che c'entra la gamba?»;

Crack: «Va bene, allora amputate il fegato»;

Infermiere: «Ma dottore, pensa che sopravviverà?»;

Crack: «Lei dice di no? Beh, proviamo a vedere che succede. Questo che ha?»;

Malato 2: «Sto benissimo, non mi fa male niente. Scoppio di salute»;

Crack: «Ah, bugiardaccio. Spudorato, mentitore e menzognero, hai paura, eh? Ma lo sai che il medico pietoso fa la piaga cancrenosa?»;

Malato 2: «Non conosco il latino»;

Crack: «La cartella non dice molto, fategli una ventina punture, tre salassi e toglietegli l'appendicite, poi vediamo»;

Infermiere: «Signorsì, ma l'appendicite gliela abbiamo già tolta il mese scorso»;

Crack: «Beh, allora gli tolga qualcos'altro, che so, un po' di intestino, forse è un po' colitico e vediamo di rabberciarlo, eh!»²¹.

Si scoprirà poi che il medico, oltre che incapace e superficiale, era anche corrotto e percepiva tangenti per il commercio clandestino di materiali sanitari.

La satira di Magnus & Bunker riesce, in un periodo di acceso scontro politico, nella difficile impresa di farsi apprezzare sia a destra che a sinistra, in quanto non sembra risparmiare nessuno schieramento ideologico. La borghesia e i ricchi capitalisti vengono spesso ferocemente presi in giro, ma anche i proletari sono tutt'altro che idealizzati. I poveri vengono dipinti con toni grotteschi, mostrando difetti altrettanto marcati dei benestanti e una moralità altrettanto dubbia.

Ma ovviamente il principale bersaglio della satira feroce sono i componenti della casta (anche qui una felice intuizione di Bunker, che anticipa di alcuni decenni il dibattito), tra cui i tre corrotti consiglieri comunali, dalle sembianze suine, i quali non intervengono fino a quando il criminale Superciuk ruba ai poveri per dare ai ricchi, mentre si scatenano contro l'inetto capo della polizia nel momento in cui inizia ad accadere il contrario: «Ispettore Brok, ci aspettiamo risultati da lei! Il popolo deve essere difeso, sennò a cosa servono le istituzioni? Provvedere, o verrà messo sul lastrico!»²².

Alla regola della disonestà non sfugge nemmeno la gran parte dei membri dello stesso Gruppo TNT, come a voler dimostrare che nella società moderna, simile ad una giungla, se si vuol sopravvivere, non c'è posto per ideali utopistici né per principi e valori morali.

Esemplare, in tal senso, è un altro breve fumetto del 1968-70, creato da Magnus e Bunker, *Maxmagnus*, pubblicato a puntate su *Eureka*. È la storia (attraverso una serie di tavole autoconclusive, sullo stile delle tavole domenicali dei fumetti americani degli anni Trenta) di un re, Maxmagnus (che ha le fattezze di Bunker), e del suo "fido" Amministratore Fiduciario (che ha le sembianze di Magnus), in un piccolo regno medievale, in un'epoca non ben precisata.

Si tratta di una salace parodia del mondo delle fiabe (con re e cavalieri, streghe e castelli), ma soprattutto di una feroce critica della società contemporanea e della gestione del potere da parte dell'esecutivo

²¹ MAGNUS & BUNKER, *Alan Ford*, n. 11, 1-13.

²² MAGNUS & BUNKER, *Alan Ford*, n. 28, 19.

e dell'amministrazione: non c'è l'eroe senza macchia e senza paura, né la bella e gentile principessa, ma una nobiltà opulenta e corrotta. Tutto è imbevuto di cinico umorismo nero: il campo è totalmente degli avidi e dei furbastri [su tutti, il re *Maxmagnus*, e, ancor più, l'(in)fedele *Amministratore Fiduciario*], senza possibilità di salvezza o di redenzione (i proletari, saliti al potere con sommovimento popolare, risultano più avidi e stupidi dei loro governanti: a guidare la rivolta, proprio l'Amministratore Fiduciario, prontissimo a cambiar casacca al primo soffio di vento contrario).

Emblematiche, anche in riferimento all'idea di giustizia, sono le due tavole di *Sua Maestà, giudice salomonico!*, realizzate nel 1968. Il ciambellano annuncia: «Udite, udite, il re concede la sua salomonica opinione sulle controversie». Si presenta il primo caso: «Sire, il mercante Guiderdone pretende il pagamento di tre maiali venduti al contadino Mezzadrino». Il contadino: «Ma erano appestati, sire, mi han fatto morire le sedici galline che avevo e sono ridotto sulla ghiaia». Il sovrano: «Uhm, accertiamo quali di queste parole hanno più peso». Il mercante dà al re un sacchetto di monete d'oro, mentre il contadino un misero ovetto. Il re ha deliberato: «Per decreto reale e incontestabile giudizio, il peso della verità viene ad essere del mercante Guiderdone»²³.

Il messaggio è il medesimo di *Alan Ford*: la corruzione pervade anche i rami più elevati dell'ordine sociale. La giustizia non è uguale per tutti: occorre farsene una ragione.

6. Tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta: I briganti di *Magnus*

Magnus è stato fondamentale come disegnatore, ma è stato molto importante anche come autore²⁴. Suoi due tra i più belli e significativi

²³ MAGNUS, *Maxmagnus*, Milano, Editoriale Corno, 1970, 12-13.

²⁴ G.C. CUCCOLINI, *Magnus. Pirata dell'immaginario*, in *Magnus. Pirata dell'immaginario*, a cura di Hamelin, cit., 22, ha detto di Magnus: «Certe qualità morali e intellettuali, quali sincerità-onestà-coerenza, sono valori che spiccano nell'immaginario eroico in cui Magnus ha spesso navigato. Di queste virtù si è impossessato per farne un uso molteplice: le ha fatte proprie, elevandole a regole di vita, ma le ha anche trasferite ad alcuni dei suoi personaggi virtuali».

fumetti della seconda metà del Novecento: *Lo Sconosciuto* e *I briganti*.

L'uomo che uccise Ernesto Che Guevara, del 1983, rientra nella saga de *Lo Sconosciuto*, ma è un vero e proprio romanzo a fumetti, con una trama complessa, frutto di una stesura meticolosa: forse l'opera italiana a fumetti più importante del Novecento.

Lo Sconosciuto (Unknow, senza la "n" finale) è un *ex* mercenario vagabondo e disilluso di mezza età, una figura a metà tra l'agente segreto e la guardia del corpo. È probabile che in passato sia stato attivamente coinvolto su fronti di guerra o guerriglia, ma la sua vera storia non viene mai svelata, nonostante i ricordi di un tempo tornino spesso a tormentarlo come fantasmi. Nelle sue avventure lo Sconosciuto si fa spesso ingaggiare per lavori apparentemente tranquilli, quasi da servizio d'ordine, ma finisce irrimediabilmente invischiato in situazioni pericolose e sordide.

Il fumetto nasce negli anni Settanta, nel pieno fiorire del terrorismo italiano e internazionale. E infatti questi sono alcuni dei temi che si affacciano nelle storie, all'interno di scenari di scottante attualità: i paesi arabi, l'America Latina del narcotraffico, i Caraibi sull'orlo della rivoluzione. Magnus è tra i primi a denunciare il fenomeno della globalizzazione della criminalità organizzata e del terrorismo internazionale e anche le strette connessioni tra organizzazioni criminali e terrorismo: argomenti che soltanto negli ultimi anni sono divenuti oggetto di studio scientifico.

Più importante, ai nostri fini, è la saga de *I briganti*, avviata alla metà degli anni Settanta e perfezionata nella seconda metà degli anni Ottanta. In essa è narrata la storia corale di un gruppo di emarginati che si batte, per fini di giustizia e di libertà, contro l'ordine costituito, in un regime assolutistico e dispotico; la vicenda è tratta da un romanzo cinese del 1300, oggetto di pesanti censure a causa della forte denuncia della corruzione dilagante presso i governanti e i burocrati di Stato dell'epoca.

Impossibile è ricostruire in breve la complessa trama, che si sviluppa in un fitto sottobosco di burocrati di alto rango concentrati esclusivamente sulla gestione del potere e sui giochi di palazzo. Possono essere illustrate, invece, due scene emblematiche, per rendere l'idea dei contenuti.

Nella prima il capitano Lin-Chung "Cranio di Pantera", ufficiale delle guardie imperiali, cade in una trappola tesagli dal nipote del Ma-

resciallo Kao, il nobile alto ufficiale Astro di Voluttà, allo scopo di ghermire e sedurre la bella moglie del capitano. Le forze dell'ordine, i procuratori dell'accusa, i giudici della Corte si prestano a sostenere le accuse false e infamanti di alto tradimento. Il capitano viene condannato, a seguito di un processo "aggiustato", a essere marchiato in fronte come traditore e all'invio in una colonia penale²⁵. Riuscito a fuggire da quest'ultima, entrerà a far parte dei briganti.

Nella seconda, il Sostituto Procuratore Sung Kung-Ming, giovane e già noto giurista, collegato da legami di amicizia e riconoscenza ad alcuni dei briganti, utilizza un espediente giuridico-amministrativo per guadagnare tempo e avvertire loro dell'imminente arresto del Sindaco di Rio dell'Est e di altri capi della rivolta. Il Commissario Speciale Ho-Tao, Sovrintendente di Polizia, gli consegna un ordine di arresto da parte della questura di Yun Cheng Hsien. Il Sostituto Procuratore legge la missiva:

«“In tale veste e con tale ufficio” ... “ottenuta la necessaria autorizzazione” ... “procederà all'arresto dei sottomenzionati” ... “Liu T'Ang, detto Diavolo rosso” ... “Wu Yung, detto Luce d'Astuzia” ... “I fratelli primo, secondo e terzo Yuan” ... “Kung-Sung Chen, detto Drago dei Nemi e” ... “Ch'ao Kai, detto “Il portatore della Pagoda ...” Oh! Il Sindaco di Rio dell'Est! Perbacco! Perbacco! ... Ma purtroppo, ehm, vi è una difficoltà procedurale di non poco peso ... ehm! ... Purtroppo il Sindaco è un funzionario di amministrazione governativa e con la qualifica di ufficiale del governo è gerarchicamente subordinato al Prefetto! ... Come magistrato subalterno non sono qualificato a concedere una tale autorizzazione! È opportuno che vi iscriviate per un colloquio d'urgenza col Procuratore Generale stesso nell'udienza di questo pomeriggio!».

Con questa scusa il Sostituto Procuratore prende tempo e corre ad avvertire il Sindaco del pericolo. Poi torna appena in tempo per l'udienza con il Procuratore:

«Vostro onore! ... Si tratta dei mandati di cattura relativi alla rapina della “Cresta del Fango Giallo”!».

²⁵ MAGNUS, *I briganti. Ombre del palazzo* (1979), Milano, Rizzoli, 2013, 59-60.

Il Procuratore, grasso e sudaticcio, osserva:

«La vostra riserva è giustissima, caro Sung ... Assumere questa autorizzazione a procedere non è competenza della nostra Procura e ci esporremo a un ricorso al Consiglio Superiore ... Voi avete un grande talento giuridico! ... Occorre rinviare l'ordine della Questura di Yun Cheng Hsien al suo mandante, nella figura del Prefetto Liang, alla Prefettura di Ta-Ming Fu! Chang, preparate il documento!»²⁶.

Anche Sung Kung-Ming diventerà un brigante, a seguito della commissione di un delitto di cui si macchia in un impeto d'ira.

Il potere corrotto utilizza la legge e la giustizia a suo vantaggio, ma talvolta l'ingranaggio può essere incepparsi e gli ostacoli burocratici essere utilizzati per contrastare l'ingiustizia.

Si tratta, però, di una goccia nel mare. I corrotti sono al governo e scorrazzano a piacimento, mentre i giusti sono definiti "briganti" (un velato riferimento al brigantaggio postunitario del Mezzogiorno) e sono costretti a imbracciare le armi per rivoltare l'ordine costituito. Si pone, qui, il noto problema del diritto di resistenza.

7. Gli anni Ottanta: Zanardi di Andrea Pazienza

Gli anni Ottanta sono stati il decennio degli USA di Reagan e della Gran Bretagna della Thatcher, in cui il neoliberismo costruisce la sua trama, ancora non pienamente disvelata. Sono stati anche gli anni di un Papa polacco in Vaticano e della caduta del muro di Berlino; della banda della Magliana e della violenza stragista della criminalità organizzata. Sono stati gli anni dello yuppismo, del *boom* economico e dell'illusione del quinto posto mondiale tra i paesi più industrializzati del globo.

In questo periodo (in realtà, già dalla seconda metà degli anni Settanta) una nuova generazione di autori ha rivoluzionato il mondo del fumetto. Con *Cannibale* prima e con *Frigidaire* poi²⁷, Tanino Liberatore, Massimo Mattioli, Andrea Pazienza, Vincenzo Sparagna, Filippo

²⁶ MAGNUS, *I briganti. Tutti gli uomini della legge* (1988), cit., 163 e 165-166.

²⁷ Su cui, in particolare, anche per i passaggi relativi ai problemi della rivista con la magistratura e con la censura, V. SPARAGNA, *Frigidaire. L'incredibile storia e le sorprendenti avventure della più rivoluzionaria rivista d'arte del mondo*, Milano, Rizzoli, 2008.

Scòzzari, Stefano Tamburini hanno trasformato il fumetto italiano da artigianato ad arte e introdotto linguaggi e visioni innovative e di grande impatto emotivo, in grado di incidere profondamente sulla cultura popolare giovanile.

Andrea Pazienza²⁸, avanguardista sovversivo autolesionista, in rottura nei confronti della logica di mercato, è stato un talento naturale e istintivo: per lui disegnare era come camminare. La sua opera fungeva da megafono, trattandosi di un naturale amplificatore dei sentimenti umani. La sua carriera è durata un battito di ciglio, ma ha lasciato un segno indelebile: «La pazienza ha un limite. Pazienza no» era il motto con il quale se ne indicava la grandezza²⁹.

Massimo Zanardi appare per la prima volta in *Giallo Scolastico*, fumetto del 1981 pubblicato sulla rivista *Frigidaire*. Liceale perfido e amorale, simbolo di una generazione dissoluta e perduta, è una delle figure letterarie maggiormente rappresentative del profondo disagio giovanile a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta: disagio da eccessivo benessere in una società corrotta, priva di valori e di identità coagulanti, in cui i modelli sociali e culturali sono implosi.

Zanardi (detto Zanna) ha 21 anni, frequenta la quinta classe del liceo scientifico Fermi di Bologna insieme ai suoi due inseparabili compagni di avventure: Petrilli (Pietra) e Colasanti (Colas). Ha capelli biondi, lisci e lunghi, un viso spigoloso e un lungo naso a becco; si presenta dunque come l'opposto di Andrea Pazienza (una sorta di alter-ego del suo creatore). È fondamentalmente cattivo, perverso e privo di morale: ad esempio, nella sua storia d'esordio³⁰, architetta una trappola a seguito della quale il "secchione" della classe uccide la preside del liceo; in *Cuore di mamma*³¹, insieme ai due compagni violenta la madre di un'amica dopo averle mostrato foto in cui Colas copula con la figlia, minacciandola di distribuirle se non si fosse piegata ai loro desideri; in *Cenerentola 1987*³², per vendicarsi di un torto subito, fa involontariamente praticare sesso anale tra un ragazzo e sua sorella.

²⁸ Su Pazienza si v., tra gli altri, *I dolori del giovane Paz. Contributi alla biografia negata di Andrea Pazienza*, a cura di R. Farina, Roma, Coniglio Editore, 2005; G. GIUBILEI, *Vita da Paz. Storia e storie di Andrea Pazienza*, Firenze, Black Velvet, 2011;

²⁹ E si pensi che il suo capolavoro, *Astarte*, che narra la storia del cane di Annibale, è rimasto incompiuto a casa della sua prematura scomparsa per overdose.

³⁰ A. PAZIENZA, *Giallo scolastico*, in *Frigidaire* n. 5, marzo 1981.

³¹ A. PAZIENZA, *Cuore di mamma*, in *Comic Art* n. 28, dicembre 1986.

³² A. PAZIENZA, *Cenerentola 1987*, in *Comic Art* nn. 29/31, gennaio/marzo 1987.

Fondamentali per capire tale personaggio sono le parole che lo stesso Paziienza pronunciò in un'intervista: «La caratteristica principale di Zanardi è il vuoto. L'assoluto vuoto che permea ogni azione». Per questo i giovani di quella generazione che viveva a Bologna alla fine degli anni Settanta si identificarono con il personaggio, poiché Zanardi era come loro: un ragazzo benestante senza neppure un ideale in un'epoca di rivoluzioni fallite e inutili, e soprattutto terribilmente annoiato, talmente annoiato che, per vincere questo malessere, si diverte a far del male gratuitamente al prossimo (un *Natural Born Killer* ante litteram). Zanardi non è cattivo per scelta, non più di quanto non lo sia un banale narcisista, che si sente costretto dalla società ad essere così: si reputa il prodotto di un sistema in cui il male verso gli altri è l'unico modo per fare del bene a sé stessi.

«Anche se si presenta come la cinica incarnazione di un fato implacabile, pronto a spezzare le vite altrui, Zanardi, tuttavia, non nasconde affatto l'assoluta gratuità delle sue azioni, come quando si scopre, al termine di *Giallo scolastico*, che tutta la sua perversa macchinazione era senza motivo e non era stata quindi predisposta per lo scopo da lui originariamente indicato agli altri attori coinvolti nel gioco. (...) Zanardi nasce, nei primi anni Ottanta, come protagonista di contemporanee vicende metropolitane nelle quali, rigettate le residue suggestioni rivoluzionarie presenti in *Pentothal*, resta solo la ribellione senza causa di una generazione cinica e inconcludente: una discesa agli inferi del sabato sera che tocca sgradevolmente il suo apice trasgressivo, tra il 1987 e il 1988, con *Cuore di mamma*, *Cenerentola 1987* e *La logica del fast food*, storie nelle quali il fascino cupo delle prime avventure del trio appare infatti diluito dall'ossessiva ricerca di situazioni scabrose e immorali»³³.

Attraverso Zanardi, Paziienza fornisce un lucido affresco della generazione degli anni Ottanta: egli «considera questa generazione il pubblico predestinato per le sue opere e, per essa, si esprime nella forma artistica che gli è più congeniale, al punto che, quando nel corso della sua carriera pensa che un giorno la sua generazione non ci sarà più, gli passa anche la voglia di disegnare».

³³ M. FOCHESSATI, *Paz. Realtà e finzione*, in *Andrea Paziienza*, a cura di S. Castelletti, M. Comandini Paziienza, F. Danovaro, Genova, Nugae, 2013, 36 e 38.

«[Pazienza ha dimostrato] quasi una capacità premonitrice con la quale riusciva a immaginare un'umanità mostruosa animata solo da cattiveria, indifferenza e disprezzo. Con la malvagità del suo Zanardi non ha fatto altro che anticipare dei sentimenti sociali che purtroppo si stavano già diffondendo. C'è addirittura chi ha visto nella sua esperienza della tossicodipendenza il suo desiderio di volersi male, di voler esibire il martirio del corpo in epoca moderna»³⁴.

Non c'è più neppure l'antitesi tra giusto e ingiusto, c'è soltanto un nichilistico vuoto pneumatico, che assale e domina l'animo umano.

8. Dal disincanto al re-incantamento

Il tragitto *Law in Comics* effettuato ci consegna un messaggio chiaro e potente: occorre lavorare alla ricostruzione del tessuto etico-morale del Paese, osteggiando, in particolare sul piano culturale ed educativo, le diverse forme di corruzione. L'idea di giustizia non passa per la *spending review*, ma è parte del percorso identitario della Nazione, dello Stato-Comunità. E in questo senso il diritto è chiamato a giocare un ruolo di sestante.

Se la storia italiana è storia di profondissima corruzione sociale, il fumetto nostrano, pregno di cinismo, ne fornisce una rappresentazione plastica: attraverso di esso, registrando lo svaporamento dell'eroe e dell'idea stessa di giustizia, si comprende come l'ideale di una società equa e giusta, la spinta morale dei Costituenti, sia apparsa gradualmente, nel corso del Novecento, traguardo sempre più distante all'orizzonte.

Sotto questo profilo, occorre dire che, oggi, in epoca post-moderna, ma anche in epoca di profonda crisi sul piano economico-finanziario, si assiste forse a una inversione del fenomeno del cinico disincanto e del processo di desacralizzazione gradualmente ma inesorabilmente intervenuto nel corso della seconda metà del secolo scorso. Il segno di questa inversione si ricava, nell'ultima parte dei tre difficili lustri del millennio appena sorto, dal bisogno di ritorno ai valori, a una lettura mistica ed etica della realtà (grazie anche alla “magia” dell'innova-

³⁴ M. PRANDI, P. FERRARI, *Guida al fumetto italiano. Autori personaggi storie*, Bologna, Odoja, 2014, 344-345.

zione tecnologica)³⁵. Si avverte l'esigenza, in un'epoca in cui tutto è monetizzabile, di ritorno a un'idea tangibile, comunitaria, di giustizia e di speranza di una società più giusta ed equa: la corruzione è ancora presente più che mai, ma la questione è quantomeno *in the line of fire*.

Con il re-incantamento giustiziale, il cerchio si chiude. Non a caso, per tornare al punto di partenza, Tex, eroe nato sulle ginocchia dei Costituenti, sta vivendo una nuova giovinezza editoriale. E, forse, non è neppure un caso che l'ultima opera del chiaroveggente Magnus, terminata in punto di morte, sia stata un ritorno "originalista" alla Costituzione, alle fondamenta del fumetto italiano del dopoguerra: un'opera dedicata a Tex quale supremo emblema italico dell'eroe che si batte senza quartiere, contro tutti gli abusi di potere, per la giustizia e la libertà³⁶.

³⁵ G. PECCHINENDA, *Videogiochi e cultura della simulazione. La nascita dell'homo-game*, Roma-Bari, Laterza, 2003, 146.

³⁶ MAGNUS, *La valle del terrore*, Milano, Bonelli, 1996.



Costituzionalismo.it

Fondatore e Direttore dal 2003 al 2014 Gianni **FERRARA**

Direzione

Direttore Gaetano **AZZARITI**

Vicedirettore Francesco **BILANCIA**

Giuditta **BRUNELLI**
Paolo **CARETTI**
Lorenza **CARLASSARE**
Elisabetta **CATELANI**
Pietro **CIARLO**
Claudio **DE FIORES**
Alfonso **DI GIOVINE**
Mario **DOGLIANI**
Marco **RUOTOLO**
Aldo **SANDULLI**
Dian **SCHEFOLD**
Massimo **VILLONE**
Mauro **VOLPI**

Comitato scientifico di Redazione

Alessandra **ALGOSTINO**, Gianluca **BASCHERINI**, Marco **BETZU**,
Gaetano **BUCCI**, Roberto **CHERCHI**, Giovanni **COINU**,
Andrea **DEFFENU**, Carlo **FERRAJOLI**, Luca **GENINATTI**,
Marco **GIAMPIERETTI**, Antonio **IANNUZZI**, Valeria **MARCENO'**,
Paola **MARSOCCI**, Ilenia **MASSA PINTO**, Elisa **OLIVITO**, Luciano **PATRUNO**, Laura **RONCHETTI**,
Ilenia **RUGGIU**, Sara **SPUNTARELLI**, Chiara **TRIPODINA**

Redazione

Andrea **DEFFENU**, Elisa **OLIVITO**, Giuliano **SERGES**

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)